

L'amicizia

Vita cum amicis serena atque iucunda, sine amicis autem acerba est. Amici amicorum laetitiā gaudent, maestitiā dolent, gaudia atque aerumnas communicant; praeterea in morbis solacium, in periculis consilium auxiliumque praebent; ideo merito amicitiam praesidium vitae existimamus. Amicos caute eligite, pueri, rectasque amicitias a malis distinguite, sed post experimentum amicos honorate atque diligite ut animas vestras. Amicis auxilium praebete, amicorumque consilia laudate ac probate. Amicitiae virus invidia est, benevolentiae exitium, ideoque amicos sine invidia frequentate, si amicitias diuturnas servare desideratis. Amicitia magis necessaria est quam aqua et aura, verae amicitiae autem numquam desinunt, sed sempiternae sunt; praeterea poetae amicitiam deorum donum existimant. Recte ergo est in proverbio: “qui invenit amicum, thesaurum invenit”.

TRADUZIONE

La vita con gli amici è lieta e gradita, senza amici invece è penosa. Gli amici godono della gioia degli amici, si dispiacciono della loro tristezza, condividono le gioie e le pene; inoltre nelle malattie conforto, nei pericoli offrono consigli e aiuto: perciò giustamente consideriamo l'amicizia protezione della vita. Scegliete gli amici con attenzione, o fanciulli, e distinguete le buone dalle cattive amicizie, ma dopo la prova onorate gli amici e amateli come le vostre anime. Offrite aiuto agli amici e approvate ed apprezzate i suggerimenti degli amici. L'invidia è il veleno dell'amicizia, la morte della benevolenza, perciò frequentate gli amici senza invidia se desiderate conservare a lungo le amicizie. L'amicizia è più necessaria dell'acqua e dell'aria, le vere amicizie inoltre non finiscono mai ma durano eterne. I poeti inoltre considerano l'amicizia dono degli dei. Giustamente dunque dice il proverbio: “Chi trova un amico, trova un tesoro”.

La disciplina degli Spartani

Sparta clarum Lacedaemoniorum oppidum erat, in Peloponneso situm. Lacedaemonii plerumque in oppido habitabant; Hilotae autem, Lacedaemoniorum servi, praecipue in agris. Hilotae agros colebant, Lacedaemonii contra neque agriculturae nec mercaturae incumbabant, sed solum armorum exercitio. Parva ac modesta tecta aedificabant, litteras atque divitias spernebant, duram militiae vitam probabant, saeva bella non expavescebant. Non solum viri asperam vitam degebant, sed etiam feminae ac pueri; Lacedaemonii enim liberos severa disciplina usque a prima pueritia educabant. Pueri numquam in otio erant; paulum litterarum studiis incumbabant, multum autem ludis gymnycis et armis: ita pericula et aerumnas suscipere discebant. Ob duram virorum ac puerorum disciplinam Lacedaemonii adversariorum copias fere semper vincebant.

TRADUZIONE

Sparta era una famosa città degli Spartani sita nel Peloponneso. Gli Spartani per lo più abitavano in città; invece gli Iloti, gli schiavi degli Spartani, abitavano soprattutto nei campi. Gli Iloti coltivavano i campi, gli Spartani al contrario non si interessavano né di agricoltura né di commercio, ma solamente della pratica delle armi. Costruivano piccole e modeste case, disdegnavano le lettere e le ricchezze, apprezzavano la dura vita del servizio militare, non temevano le guerre violente. Non solo gli uomini vivevano una vita dura, ma anche le donne e i bambini; gli Spartani, infatti, educavano i figli con una severa disciplina fin dalla prima infanzia. I fanciulli non

erano mai in ozio; si dedicavano poco agli studi di letteratura, molto invece agli esercizi di ginnastica e alle armi: così imparavano ad affrontare i pericoli e le fatiche. A causa della dura disciplina di uomini e fanciulli gli Spartani vincevano quasi sempre le truppe degli avversari.

Nettuno

Neptunus, Saturni filius, aquarum imperium habebat: ideo dominus ac patronus erat non solum pelāgi ampli et profundī, sed etiam limpidorum fluviorum atque rivorum. Neptuni domicilium in profundo pelāgo erat, in caeruleo palatio. Inde dominus Oceani procedebat et immensa spatia peragrabat. Dei carrum equi marini trahebant: equorum iubae caeruleae, unguulae aeneae, oculi feri erant. Deus coronam regiam gerebat; sinistrā tenebat habenas, dexterā autem non sceptrum, sed fuscīnam, signum imperii. Neptuni animus non tranquillus, sed semper varius erat: nam subitas procellas suscitabat aut sedabat; saepe etiam terras fuscīna quassabat insulasque inter undas excitabat. Multa loca, praesertim maritima, sub Neptuni praesidium erant: ut Corinthus, Rhodus et insulae Aegaei. Graeci et Romani Neptuno templa atque aras aedificabant plerumque in promunturiis et in oris maritimis; statuas autem praecipue in stadio et in circo ponebant, ubi rapidi equi certabant. Neptuno sacri erant equus et delphinus, et inter victimas valde gratus taurus.

TRADUZIONE

Nettuno, figlio di Saturno, aveva la sovranità sulle acque: perciò era signore e protettore non solo del mare ampio e profondo, ma anche dei fiumi limpidi e dei ruscelli. La residenza di Nettuno stava nel profondo del mare, in un palazzo azzurro. Di là il signore dell'Oceano partiva e percorreva le immense distese. Cavalli marini trascinavano il carro del dio: le criniere dei cavalli erano azzurre, gli zoccoli di bronzo, gli occhi fieri. Il dio portava una corona regale; con la mano sinistra teneva le briglie, con la destra non lo scettro, ma il tridente, segno del potere. L'indole di Nettuno non era tranquilla, ma sempre mutevole: infatti suscitava o sedava improvvise tempeste; spesso anche le terre squassava col tridente e faceva sorgere isole tra le onde. Molte località, soprattutto di mare, erano sotto la protezione di Nettuno come Corinto, Rodi e le isole dell'Egeo. I Greci e i Romani edificavano a Nettuno templi ed altari per lo più sui promontori e sui litorali; anche statue erigevano in suo onore soprattutto nello stadio e nel circo dove gareggiavano veloci cavalli. A Nettuno erano sacri il cavallo e il delfino e, tra le vittime graditissimo il toro.



giorgiovuoso